

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

02/03/2012 Il Giornale - Nazionale	3
«Più tasse più servizi» e milioni di euro ai partiti	
02/03/2012 Il Messaggero - Nazionale	4
Tasse locali, aumenti possibili	
02/03/2012 ItaliaOggi - Nazionale	5
Piccoli sconti sul Patto 2011. Ma gli enti inadempienti passano da 49 a 84	
02/03/2012 ItaliaOggi	7
Enti locali, i tagli prendono forma	
02/03/2012 ItaliaOggi	8
Piccoli sconti sul Patto 2011. Ma gli enti inadempienti passano da 49 a 84	
02/03/2012 ItaliaOggi	10
Servizi, gestioni più ampie	
02/03/2012 ItaliaOggi	11
Tesoreria a rischio	
02/03/2012 L Unita - Nazionale	12
Sbloccato l'aumento delle addizionali e delle tariffe locali	
02/03/2012 La Padania	13
Passa il grande scippo ai Comuni del Nord	
02/03/2012 Libero - Nazionale	14
Il governo tecnico sega le gambe all'idea stessa di costo standard	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10 articoli

PUBBLICITÀ INGANNEVOLE

«Più tasse più servizi» e milioni di euro ai partiti

La pubblicità recita «se tutti pagano le tasse tutti hanno più servizi...». C'è molta ipocrisia in questa pubblicità che «passa» sulla televisione di Stato perché mi accorgo che parte di questi soldi vengono sperperati per i rimborsi elettorali. A Napoli dicono «cornuto e mazziato»! Lasciamo perdere la pubblicità responsabile e facciamo pagare le giuste tasse ai cittadini. GioBatta Benetti Pianiga (Venezia)

FISCO Definita la versione finale del decreto semplificazioni non è quantificato il gettito dell'evasione
Eliminato il divieto per Comuni e Regioni sui tributi Un pacchetto per la riscossione «morbida»

Tasse locali, aumenti possibili

Equitalia: rateizzazione facile fino a 20 mila euro Cancellato il prelievo sul money transfer che avrebbe colpito gli immigrati
L. Ci.

ROMA Non ci sono quantificazioni del gettito dell'evasione nella relazione tecnica che accompagna il decreto di semplificazione, giunto alla sua forma definitiva a quasi una settimana dall'approvazione. Non indicando le maggiori entrate che potranno scaturire dall'ulteriore stretta contro i furbi, il governo conferma quella linea della prudenza che lo aveva spinto a non inserire un fondo esplicitamente destinato alla riduzione del prelievo fiscale. Il provvedimento mantiene comunque la sua doppia fisionomia, con le misure pensate per facilitare la vita ai contribuenti onesti accanto a quelle destinate a renderla più complicata per gli evasori. Delle prime fa parte un consistente pacchetto sulla riscossione, che comprende tra l'altro la possibilità che il debitore paghi con rate variabili (inizialmente basse poi crescenti), limiti alla pignorabilità dello stipendio (un decimo fino a duemila euro) e un vincolo anche per l'espropriazione immobiliare (potrà avvenire solo se il credito è superiore a ventimila euro). Ma proprio su questa materia ieri è arrivata un'importante novità decisa direttamente da Equitalia: la società di riscossione ha elevato da 5.000 a 20.000 euro la soglia di debito entro la quale sarà possibile ottenere la rateizzazione semplificata in caso di difficoltà economica: concretamente chi non supera questo limite potrà chiedere di pagare a rate il suo debito semplicemente con una propria dichiarazione che attesta lo stato di necessità, senza fornire ulteriore documentazione; il numero massimo di rate che possono essere concesse è 48, con un importo minimo di 100 euro. Nella versione finale del testo trova posto la conferma dello sblocco di tributi e addizionali locali, che quindi ora Regioni Comuni e Province potranno aumentare se lo vorranno: una misura che si inserisce nel nuovo contesto nato con il ripristino dell'imposizione s u l l ' a b i t a z i o n e principale. Viene poi abrogata una norma definita quest'estate ma finora non ancora applicata, il prelievo del 2 per cento sul trasferimento di denaro dall'Italia verso l'estero attraverso banche o agenzie di money transfer per i cittadini non comunitari. Si chiarisce che l'imposta di bollo proporzionale introdotta sempre la scorsa estate sugli investimenti colpirà i conti di deposito, bancari e postali, anche se rappresentati da certificati. All'interno del decreto l'unica novità a cui è stato attribuito un effetto positivo sul gettito è la stretta sulle compensazioni dei crediti Iva. Scenderà da 10.000 a 5.000 euro la soglia sopra la quale la compensazione non è più automatica: la misura può fruttare 249 milioni nel 2012 e 299 l'anno a regime.

Piccoli sconti sul Patto 2011. Ma gli enti inadempienti passano da 49 a 84

È stato firmato e a breve dovrebbe essere pubblicato sulla Gu il decreto del Mef che autorizza la riduzione degli obiettivi annuali degli enti locali soggetti al Patto di stabilità interno per l'anno 2011. Il provvedimento arriva al capolinea con grande ritardo (lo schema era stato licenziato dalla Conferenza Stato, Città ed autonomie locali poco prima di Natale; si veda ItaliaOggi del 30 dicembre) e ad esercizio ampiamente scaduto, realizzando, di fatto, una piccola sanatoria per gli enti più in difficoltà (si veda l'altro articolo in pagina). Chi, invece, era già allineato con il proprio obiettivo non ha più modo di utilizzare i maggiori spazi per pagare le (tante) fatture ferme e realizzerà un "risparmio" che, per di più, non potrà essere recuperato l'anno prossimo. Lo strumento è quello previsto dall'art. 1, c. 122, della l. 220/10, come sostituito dall'art. 7, c. 5, del d. lgs. 149/11: in base a tale disciplina, il Mef autorizza la riduzione degli obiettivi annuali degli enti in regola con il Patto per un importo complessivamente pari al taglio operato a carico degli enti che nell'anno precedente (in questo caso, il 2010) sono risultati inadempienti. Chi non rispetta il Patto, infatti, incappa in un taglio (a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio - che, con il federalismo fiscale a regime, sarà sostituito dal fondo perequativo - ovvero sui trasferimenti erariali) quantificato in ragione dell'entità dello sfioramento realizzato ma, comunque, non superiore al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. L'importo degli effetti finanziari delle sanzioni per i 48 comuni che non hanno rispettato il Patto 2010 è risultato pari a 10.038.090 euro, mentre l'unica provincia inadempiente ha ceduto al banco 1.388.943 euro. Per distribuire tali somme, sono stati utilizzati meccanismi analoghi a quelli del dPCM che, a marzo, ha ripartito agli enti locali i 480 milioni stanziati dall'art. 1, c. 93, della l. 220/11. Nel caso dei comuni, si è scelto di circoscrivere la misura ai soli enti con meno di 10.000 abitanti (vale la rilevazione Istat al 31 dicembre 2009): per questi enti, l'obiettivo del Patto 2011 non può superare il 5,14% delle spese correnti medie 2006-2008 (il dPCM di marzo fissava la soglia al 5,4%). Per le province si considera, invece, l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti, operata con il decreto del Ministero dell'interno del 9 dicembre 2010, sulla media delle spese correnti 2006-2008: laddove tale rapporto sia superiore al 7%, esse riducono il proprio obiettivo di un importo pari alla somma dei valori ottenuti moltiplicando la popolazione per 0,068 e Al fine di acquisire i nuovi obiettivi, gli enti interessati devono accedere al sistema web nel sito <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>, richiamare (dal menù "Rilevazione modello") il modello obiettivi in "variazione" e dare conferma. Province e comuni hanno già completato, entro il 31 gennaio scorso, il monitoraggio relativo al quarto trimestre, ma l'appuntamento decisivo per stabilire chi sono stati i buoni ed i cattivi nell'esercizio appena concluso è fissato al prossimo 31 marzo, quando ciascun ente dovrà inviare al Mef (esclusivamente a mezzo raccomandata) la certificazione del saldo conseguito sottoscritta dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione economico-finanziaria. Nel 2011 il Patto ha fatto 84 vittime: Aumentano i casi di sfioramento del Patto, anche se si tratta pur sempre di numeri modesti. In molti casi, però, il rispetto formale del vincolo nasconde forti criticità gestionali. Secondo le informazioni raccolte da ItaliaOggi, nel 2011 il numero di enti locali che non è riuscito a rispettare il proprio obiettivo di Patto è quasi raddoppiato rispetto al 2010, passando da 49 (48 comuni e 1 provincia) a 84 (83 comuni e 1 provincia). Si tratta di dati ancora incompleti e provvisori, che le amministrazioni potranno ancora rettificare prima di certificarli (entro fine marzo) il proprio risultato finale e che non hanno potuto tenere conto dei bonus, peraltro modesti, distribuiti dal Mef grazie alle sanzioni applicate a chi ha sfiorato il Patto lo scorso anno (si veda l'altro articolo in pagina). Essi, tuttavia, presentano più di un profilo di interesse. In primo luogo, colpisce, in generale, l'elevata compliance rispetto alle regole del Patto: gli enti inadempienti, infatti, rappresentano poco più del 3% dei circa 2.500 enti soggetti. E se, come detto, si tratta di una percentuale più elevata di quella registrata lo scorso anno, il confronto con il 2009 è assai più lusinghiero, perché allora i cattivi furono più di 200. C'è, però, un rovescio della medaglia: come noto, molti degli enti sono costretti, per rispettare il Patto, a rallentare

fortemente la dinamica gestionale ed, in particolare, i pagamenti sul titolo II della spesa relativi agli investimenti. È questa la criticità più rilevante, ben più problematica delle pur diffuse pratiche elusive del Patto, sui cui si è concentrata, con particolare attenzione, la circolare n. 5/2012 della Ragioneria generale dello Stato (si veda Italia Oggi del 24 febbraio). Matteo Barbero

LE VITTIME DEL PATTO 2011 Regione Comuni Province Abruzzo 1 0 Basilicata 0 0 Calabria 12 1 Campania 13 0 Emilia 3 0 Lazio 0 0 Liguria 0 0 Lombardia 23 0 Marche 0 0 Molise 1 0 Piemonte 3 0 Puglia 5 0 Sardegna 0 0 Sicilia 11 0 Toscana 2 0 Umbria 1 0 Veneto 8 0 TOTALE 83 1 Fonte: rilevazione di ItaliaOggi (dati provvisori e incompleti)

In Conferenza stato-città l'intesa sui criteri di ripartizione del fondo di riequilibrio

Enti locali, i tagli prendono forma

Le risorse 2012: 6,8 mld per i comuni e uno alle province

Il fondo di riequilibrio dei comuni si alleggerisce di circa un miliardo e mezzo di euro rispetto al 2011. Sono queste le cifre con cui i sindaci dovranno fare i conti nella programmazione dei bilanci 2012. Istituito dal federalismo fiscale che ha mandato in soffitta i vecchi contributi erariali, il fondo per i comuni è alimentato dal gettito dei tributi immobiliari e nel 2012 varrà 6,8 miliardi di euro: 1,57 miliardi in meno rispetto all'anno scorso quando il Viminale staccò ai sindaci un assegno di 8,37 miliardi (più 2,89 miliardi a titolo di compartecipazione Iva). Per le province invece il fondo debutta quest'anno e sarà pari a 1,039 miliardi di euro, ossia lo 0,60% di compartecipazione Irpef. Si tratta di cifre ufficiali perché i decreti con l'ammontare delle risorse e i criteri di riparto hanno ricevuto il via libera ieri in Conferenza stato-città. Ma sui fondi dei sindaci pesa l'incognita Imu che interverrà a correggere in eccesso o in difetto il totale dei cespiti. Il decreto «Salva-Italia» (dl n.201/2011) ha infatti previsto un meccanismo compensativo (art. 13, comma 17) per rendere neutrale l'introduzione dell'Imu. Per i comuni che dall'Imposta municipale propria avranno un maggior gettito è prevista un'ulteriore detrazione sul fondo, mentre in caso di perdita di risorse sarà previsto un incremento. La partita vale, nel complesso, 1.627 milioni. Per questo l'accordo approvato ieri in stato-città prevede la possibilità di rivedere la quantificazione del fondo (che sarà pagato ai comuni in tre rate, entro la fine dei mesi di marzo, maggio e ottobre 2012) a partire dal prossimo mese di luglio quando saranno disponibili dati più aggiornati sull'Imu e in particolare le cifre sui pagamenti dell'acconto tramite modello F24. In occasione del pagamento della terza rata del fondo, e quindi a ottobre, sarà operato il conguaglio sulla base delle nuove stime di distribuzione dell'Imu rese note a luglio. Mentre a febbraio 2013 le cifre saranno ulteriormente corrette sulla base del saldo di dicembre. Nell'intesa sottoscritta tra enti locali, ministero dell'interno e Mef viene anche determinato l'importo dei trasferimenti che non saranno colpiti dalla falce della manovra di Mario Monti che da sola vale 1,450 miliardi in meno. I trasferimenti indenni da riduzione in quanto non fiscalizzabili ammontano per i comuni a 731,79 milioni di euro, mentre per le province a 13,4 milioni. Ma i tagli non finiscono qui. Perché a quelli di Monti, che colpiscono indifferentemente comuni grandi e piccoli, vanno aggiunti quelli previsti nel 2010 da Giulio Tremonti: 2,5 miliardi per i comuni (questa volta solo per gli enti con più di 5.000 abitanti) e 500 milioni per le province da applicare con criterio proporzionale rispetto alle risorse finanziarie attribuite nel 2011. Anche su questo la Conferenza stato-città ha trovato l'accordo fissando al 19,49% la percentuale di riduzione (rispetto alle somme attribuite nel 2011 a titolo di federalismo fiscale e trasferimenti erariali) che ciascun comune dovrà applicare per conoscere le risorse disponibili quest'anno. Per le province, come detto, il fondo di riequilibrio 2012 vale 1,039 miliardi (l'Upi avrebbe voluto fosse incrementato di ulteriori 7 milioni di euro). Sarà ripartito sulla base dei seguenti criteri: -50% in proporzione alle spettanze virtuali al 1° gennaio 2012; -40% in base al gettito della soppressa addizionale provinciale all'energia; -5% in base alla popolazione residente; -5% in base all'estensione territoriale. L'Upi avrebbe voluto incrementare leggermente (dal 5 al 7%) il peso della variabile territoriale, riducendo al 38% quello della soppressa addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica.

Piccoli sconti sul Patto 2011. Ma gli enti inadempienti passano da 49 a 84

È stato firmato e a breve dovrebbe essere pubblicato sulla Gu il decreto del Mef che autorizza la riduzione degli obiettivi annuali degli enti locali soggetti al Patto di stabilità interno per l'anno 2011. Il provvedimento arriva al capolinea con grande ritardo (lo schema era stato licenziato dalla Conferenza Stato, Città ed autonomie locali poco prima di Natale; si veda ItaliaOggi del 30 dicembre) e ad esercizio ampiamente scaduto, realizzando, di fatto, una piccola sanatoria per gli enti più in difficoltà (si veda l'altro articolo in pagina). Chi, invece, era già allineato con il proprio obiettivo non ha più modo di utilizzare i maggiori spazi per pagare le (tante) fatture ferme e realizzerà un "risparmio" che, per di più, non potrà essere recuperato l'anno prossimo. Lo strumento è quello previsto dall'art. 1, c. 122, della l. 220/10, come sostituito dall'art. 7, c. 5, del d. lgs. 149/11: in base a tale disciplina, il Mef autorizza la riduzione degli obiettivi annuali degli enti in regola con il Patto per un importo complessivamente pari al taglio operato a carico degli enti che nell'anno precedente (in questo caso, il 2010) sono risultati inadempienti. Chi non rispetta il Patto, infatti, incappa in un taglio (a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio - che, con il federalismo fiscale a regime, sarà sostituito dal fondo perequativo - ovvero sui trasferimenti erariali) quantificato in ragione dell'entità dello sfioramento realizzato ma, comunque, non superiore al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. L'importo degli effetti finanziari delle sanzioni per i 48 comuni che non hanno rispettato il Patto 2010 è risultato pari a 10.038.090 euro, mentre l'unica provincia inadempiente ha ceduto al banco 1.388.943 euro. Per distribuire tali somme, sono stati utilizzati meccanismi analoghi a quelli del dPCM che, a marzo, ha ripartito agli enti locali i 480 milioni stanziati dall'art. 1, c. 93, della l. 220/11. Nel caso dei comuni, si è scelto di circoscrivere la misura ai soli enti con meno di 10.000 abitanti (vale la rilevazione Istat al 31 dicembre 2009): per questi enti, l'obiettivo del Patto 2011 non può superare il 5,14% delle spese correnti medie 2006-2008 (il dPCM di marzo fissava la soglia al 5,4%). Per le province si considera, invece, l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti, operata con il decreto del Ministero dell'interno del 9 dicembre 2010, sulla media delle spese correnti 2006-2008: laddove tale rapporto sia superiore al 7%, esse riducono il proprio obiettivo di un importo pari alla somma dei valori ottenuti moltiplicando la popolazione per 0,068 e Al fine di acquisire i nuovi obiettivi, gli enti interessati devono accedere al sistema web nel sito <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>, richiamare (dal menù "Rilevazione modello") il modello obiettivi in "variazione" e dare conferma. Province e comuni hanno già completato, entro il 31 gennaio scorso, il monitoraggio relativo al quarto trimestre, ma l'appuntamento decisivo per stabilire chi sono stati i buoni ed i cattivi nell'esercizio appena concluso è fissato al prossimo 31 marzo, quando ciascun ente dovrà inviare al Mef (esclusivamente a mezzo raccomandata) la certificazione del saldo conseguito sottoscritta dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione economico-finanziaria. Nel 2011 il Patto ha fatto 84 vittime: Aumentano i casi di sfioramento del Patto, anche se si tratta pur sempre di numeri modesti. In molti casi, però, il rispetto formale del vincolo nasconde forti criticità gestionali. Secondo le informazioni raccolte da ItaliaOggi, nel 2011 il numero di enti locali che non è riuscito a rispettare il proprio obiettivo di Patto è quasi raddoppiato rispetto al 2010, passando da 49 (48 comuni e 1 provincia) a 84 (83 comuni e 1 provincia). Si tratta di dati ancora incompleti e provvisori, che le amministrazioni potranno ancora rettificare prima di certificare (entro fine marzo) il proprio risultato finale e che non hanno potuto tenere conto dei bonus, peraltro modesti, distribuiti dal Mef grazie alle sanzioni applicate a chi ha sfiorato il Patto lo scorso anno (si veda l'altro articolo in pagina). Essi, tuttavia, presentano più di un profilo di interesse. In primo luogo, colpisce, in generale, l'elevata compliance rispetto alle regole del Patto: gli enti inadempienti, infatti, rappresentano poco più del 3% dei circa 2.500 enti soggetti. E se, come detto, si tratta di una percentuale più elevata di quella registrata lo scorso anno, il confronto con il 2009 è assai più lusinghiero, perché allora i cattivi furono più di 200. C'è, però, un rovescio della medaglia: come noto, molti degli enti sono costretti, per rispettare il Patto, a rallentare

fortemente la dinamica gestionale ed, in particolare, i pagamenti sul titolo II della spesa relativi agli investimenti. È questa la criticità più rilevante, ben più problematica delle pur diffuse pratiche elusive del Patto, sui cui si è concentrata, con particolare attenzione, la circolare n. 5/2012 della Ragioneria generale dello Stato (si veda Italia Oggi del 24 febbraio). Matteo Barbero

LIBERALIZZAZIONI/ Nelle gare valutati i profili di tutela dell'occupazione

Servizi, gestioni più ampie

Sì ad ambiti superiori al livello provinciale

Gli ambiti dei servizi pubblici locali potranno anche essere di livello superiore al territorio provinciale; nelle gare valutabile anche i profili attinenti alla tutela dell'occupazione. Sono questi alcuni dei punti sui quali incide il nuovo testo dell'articolo 25 del decreto-legge liberalizzazioni approvato ieri dal senato, dopo le modifiche in commissione industria. Una prima modifica di interesse è quella che pone un precetto alle regioni, consistente nell'organizzare lo svolgimento dei servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica (peraltro si tratta di una dizione che non appare nelle altre norme, riferite meramente ai servizi pubblici locali) in ambiti di bacini territoriali ottimali e di dimensione non inferiore al livello provinciale e non più «normalmente» provinciale). Le regioni potranno quindi definire ambiti diversi da quelli provinciali, attraverso un procedimento teso a coinvolgere gli enti locali, fatta salva l'organizzazione di ambiti già prevista o già avviata, con riferimento alle dimensioni già indicate o a specifiche direttive europee. Permane il potere sostitutivo del governo decorso il termine del 30 giugno 2012. L'emendamento approvato in commissione, confermato ieri dall'aula, prevede inoltre, come elemento di valutazione dell'offerta da parte degli aspiranti concessionari di servizi pubblici, la circostanza che, in sede di gara, siano stati adottati strumenti di tutela dell'occupazione. La norma assoggetta poi le società affidatarie in house agli oneri cui sono tenuti gli enti locali in tema di patto di stabilità, appalti, contratti e personale, ivi comprese le aziende speciali e le istituzioni degli enti locali, ma con esclusione, nel testo della Commissione, di quelle che gestiscono servizi socio-assistenziali ed educativi, culturali e farmacie. L'articolo 25 rafforza inoltre il parere dell'Autorità garante del mercato nel procedimento che gli enti locali devono effettuare per verificare le condizioni di affidamento in esclusiva piuttosto che di liberalizzazione dei servizi; si impone inoltre all'impresa concorrente a realizzare economie di gestione tali da riflettersi sulle tariffe o sulle politiche del personale. Ridotto da 900 mila a 200 mila euro il valore massimo dei servizi che è possibile affidare «in house»; vengono poi prorogati i termini di scadenza degli affidamenti in house, prevedendo alcune circostanziate deroghe. In particolare si prevede in alternativa alla posticipata scadenza del 31 dicembre 2012, che si può procedere all'affidamento a un'unica società in house risultante dalla integrazione operativa, di preesistenti gestioni in affidamento diretto e in economia tale da configurare un unico gestore del servizio a livello di ambito o di bacino. Relativamente al trasporto pubblico regionale ferroviario si fanno salvi, fino alla scadenza naturale dei primi sei anni di validità, gli affidamenti e i contratti di servizio già deliberati o sottoscritti in conformità alla normativa europea. Per il settore del trasporto pubblico locale su gomma si conferma, per gli affidamenti già in essere a norma di legge, la scadenza naturale contrattualmente prevista. Cesseranno invece alla conclusione dei lavori e all'effettuazione dei collaudi gli attuali affidamenti su infrastrutture ferroviarie, interessate da investimenti co-finanziati con risorse comunitarie.

L'intervento/2

Tesoreria a rischio

La norma sulla tesoreria unica contenuta nel dl liberalizzazioni prevede che le liquidità giacenti nelle tesorerie di detti enti (ad eccezione di quelle derivanti da mutui e prestiti) vengano trasferite in due tranches, ciascuna del 50% delle somme esigibili, presso la tesoreria statale. Inoltre, prosegue la disposizione normativa, qualora gli enti dispongano di somme depositate presso soggetti diversi dalle tesorerie, li devono far rientrare entro il 15 marzo per poi poterli trasferire sempre alla tesoreria statale. Da ultimo, entro il 30 giugno 2012, gli eventuali investimenti finanziari, ad eccezione dei titoli di stato, dovranno essere smobilizzati e versati sulle contabilità speciali della tesoreria centrale. La conseguenza, quindi, sarà l'impossibilità, per regioni, province e comuni, di disporre direttamente delle proprie risorse. A parte le inevitabili implicazioni politiche di questa operazione, si pone il problema della compatibilità della norma sopra citata con l'articolo 119, comma 1, della Costituzione, in base al quale le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa. La cospicua giurisprudenza della Corte costituzionale, in materia di spesa, può aiutare a capire se la normativa statale violi o meno il dettato costituzionale. Se, per un verso, il giudice delle leggi ha avallato in più di una occasione l'azione dello stato, volta a contenere la spesa pubblica incidendo sulle voci più rilevanti dei bilanci degli enti territoriali, per altro verso, ha precisato come sia impedito al legislatore statale stabilire forme e modi in cui gli obiettivi di spesa sono programmati e rappresentati. Ora sembra che la mancanza di una disponibilità diretta delle risorse da impiegare produca effetti anche sulle modalità e sulle forme di spesa che regioni ed enti locali intendono perseguire. Che cosa accadrebbe, infatti, se il governo centrale, in nome della tutela dell'unità economica della repubblica, come recita l'articolo 35 del decreto, decidesse di ritrasferire solo una parte della risorse? Si potrebbe ancora parlare di valorizzazione e promozione delle autonomie locali come enuncia solennemente l'articolo 5 della Carta costituzionale? Sarà interessante vedere che cosa deciderà la Consulta a seguito dell'impugnativa del Veneto. Daniele Trabucco Fabio Marino Università di Padova

Sbloccato l'aumento delle addizionali e delle tariffe locali

MARCO VENTIMIGLIA

Ossigeno per la casse degli enti locali, ma ulteriori prelievi fiscali sui contribuenti: è la conseguenza della decisione del governo di sbloccare dal 2012 i tributi addizionali. Intanto Equitalia facilita la rateizzazione dei pagamenti. C'era da aspettarselo, visto il grido di dolore degli enti locali per il depauperamento delle risorse economiche, ma di certo non è una notizia incoraggiante per i cittadini che rischiano ulteriori salassi fiscali. Stiamo parlando della decisione del governo di sbloccare dall'anno in corso i tributi addizionali locali. In particolare, la relazione illustrativa che accompagna la bozza finale del decreto sulle semplificazioni fiscali prevede «l'abrogazione, a decorrere dall'anno di imposta 2012, delle disposizioni che prevedono la sospensione del potere di aumentare le aliquote e le tariffe dei tributi locali e regionali». Ma la giornata di ieri, sempre in ambito fiscale, è stata caratterizzata anche da un'importante decisione annunciata da Equitalia. Una nuova direttiva dell'organismo nazionale che si occupa della riscossione dei tributi porta da 5 a 20mila euro la soglia per ottenere la rateizzazione dei pagamenti con una procedura "agevolata". Quest'ultima è quella che comporta da parte del contribuente soltanto una semplice richiesta motivata, che attesta la propria situazione di temporanea difficoltà economica, per beneficiare del pagamento frazionato. Di riflesso, la produzione di una documentazione più articolata per dimostrare la propria situazione economico-finanziaria, resta necessaria soltanto se il debito supera la soglia dei 20mila euro. LE RATE DI EQUITALIA La direttiva di Equitalia prevede inoltre che nei limiti della nuova soglia viene elevato a 48 il numero massimo di rate mensili che possono essere concesse, con l'importo minimo di ciascuna che resta di 100 euro. Nello stesso provvedimento sono state anche stabilite procedure più snelle per le associazioni, le società di persone e le ditte individuali. In particolare, c'è un'importante novità introdotta per venire incontro alle imprese: l'indice "alfa", ovvero il parametro prima utilizzato per l'ottenimento del rateizzo, servirà ora soltanto per determinare il numero massimo di rate che possono essere concesse. Un riposizionamento deciso per ampliare la platea delle aziende che possono beneficiare del pagamento dilazionato dei tributi non pagati. «La semplificazione della richiesta di rateizzo - ha commentato Angelo Coco, direttore centrale servizi enti e contribuenti di Equitalia, - è un'ulteriore iniziativa che Equitalia ha messo in campo per proseguire la sua politica di agevolazione di cittadini e imprese che, se messi nella condizione, hanno la volontà di regolarizzare la propria posizione con il fisco».

Foto: Giuseppe Mussari Il comitato di presidenza dell'Abi si è dimesso ieri per protesta

Passa il grande scippo ai Comuni del Nord

Nel decreto sviste ed errori ma anche favori alle lobby Garavaglia: «Altro che crescita. Noi siamo molto preoccupati, qui rimangono tutti all'asciutto perché tutta la liquidità va al centro. L'unica liberalizzazione è il federalismo» Grida vendetta la misura sulla Tesoreria unica che toglie agli Enti locali e alle Regioni 9 miliardi di euro. Il rischio è che finiscano a Roma, capitale in crisi di liquidità
Iva Garibaldi

Un imbroglio. A voler essere generosi un pasticcio pieno di contraddizioni. Centodiciotto articoli fitti fitti di norme nelle cui pieghe si nascondono mille tranelli, concessioni, favori, sviste. Ma di liberalizzazioni non c'è quasi nulla se si escludono dal novero le norme bandiera che magari servono al premier per fare bella figura all'estero. Almeno per il momento. Quello che invece non manca sono i lacci e laccioli per aziende e famiglie. Proprio così: ad aumentare sono gli adempimenti, la burocrazia, le cartacce. Grida vendetta la norma che prevede il prelievo da parte della Tesoreria unica dei ricavi custoditi dagli enti locali e dalle Regioni. Nove miliardi di euro scippati al territorio per nutrire l'ingordigia della macchina centralista. Una misura che è come una condanna per il federalismo e che, dopo la denuncia della Lega Nord, ha spinto fino quasi alla rivolta Comuni, Province e Regioni già pronte a far presentare alla Consulta una valanga di ricorsi Massimo Garavaglia - comporta innanzi tutto meno interessi attivi. La Banca d'Italia dà l'1%, i contratti in essere davano 1,5%-2%-3%, quindi è una perdita secca». Ma non è l'unica conseguenza negativa: «se saltano i contratti di tesoreria sono problemi- spiega Garavaglia - Un conto è il contratto tra ente locale e banca: ti lascio i soldi, tu mi dai servizi e mi dai i quattrini quando ne ho bisogno, perché gli stipendi li pago sempre, i tributi li prendo qualche volta durante l'anno. Oggi gli enti locali si finanziano a tassi di favore, domani pagheranno dal 4,5% in su una perdita. E non vorremmo che i quattrini che gli enti locali gli danno a qualcuno venga in mente di dare i soldi a Roma perché è in rosso di liquidità». Il problema alla fine più pressante però «riguarda la liquidità che togliamo ai territori. Togliere nove miliardi di euro alle agenzie distribuite su tutto il territorio significa togliere liquidità a famiglie e imprese. Nove miliardi fanno cento miliardi in meno per le imprese, che si aspettano dalle regole di Basilea 3, che sono per essere operative, un 30% di credito in meno e in più gli togliamo altri cento miliardi di liquidità». Tra gli scempi del decreto c'è poi l'articolo 27 bis che obbliga le banche a cancellare ogni commissione sui debiti. Una cantonata, dice Garavaglia, che per primo l'ha scoperta e denunciata. «Dando l'ok all'emendamento del Pd - spiega Garavaglia - sulle commissioni bancarie si rischia di creare danni enormi al sistema creditizio. Tali danni si tradurranno in maggiori interessi e ulteriore stretta al credito. Una cosa è evitare costi eccessivi e non giustificati per famiglie e imprese e un altro è eliminare per legge una fonte di ricavo per il sistema bancario». La norma ha fatto saltare sulle sedie lo stesso presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari s'è dimesso. Nel decreto non mancano poi le misure che fanno da specchio per le allodole. E' il caso dei conti correnti gratuiti per i pensionati fino a 1500 euro. Mica è così: solo la tenuta del conto è gratis ma tutti gli accessori no: dalle carte ai libretti dell'asse gno. Strumenti che diventano indispensabili per poter gestire il conto. Insomma poveri pensionati gabbati due volte: prima gli tagliano l'assegno e poi lo tassano pure. E poi, alla faccia del risparmio, si aprono due nuove Authority (concorrenza e trasporti). La Lega aveva presentato un emendamento che prevedeva per lo meno la chiusura degli uffici fotocopia che sono nei ministeri. Niente da fare, il sì è arrivato ma solo per l'ordine del giorno. Ancora: si fanno 20 tribunali per le imprese, che fanno le stesse cose dei tribunali che ci sono, tanto pagano le imprese e di conseguenza i cittadini. «Addirittura si assumono 32 ingegneri per controllare le dighe. Possibile - si chiede Garavaglia - che su tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici non ci siano 32 ingegneri». Domanda retorica, tanto alla fine il conto lo pagano i cittadini. sull'incostituzionalità dell'articolo 35. Ma la giustizia ha i suoi tempi, lunghi, mentre i decreti corrono veloci e così il primo termine è già scaduto lo scorso 29 febbraio, giorno in cui la Tesoreria ha preteso la prima tranche pari al 50% del dovuto. La seconda arriverà ad aprile a meno che il Governo non modifichi prima la norma. Ma a questa eventualità non ci crede nessuno. «Questo furto - dice

Addio federalismo

Il governo tecnico sega le gambe all'idea stessa di costo standard

MARCO NICOLAI*

Federalismo sì o federalismo no? È questa la domanda che si fa largo sempre più prepotentemente tra quanti ne seguono l'evoluzione. I primi ritardi e le prime incongruenze consolidano il dubbio su un possibile dietrofront. La Carta delle autonomie, atto con cui dovevano essere individuate le funzioni fondamentali degli enti locali per le quali è garantito il finanziamento, sembra infatti sepolta in qualche scrivania ministeriale. Eppure la sua emanazione era prevista entro la fine del 2010. In via del tutto transitoria, si era comunque previsto di quantificare per le funzioni esistenti il costo standard, icona della rivoluzione meritocratica federale. In sostanza, con il costo standard agli enti locali non sarebbero più state attribuite risorse secondo il principio della spesa storica bensì secondo standard equivalenti al costo delle amministrazioni più efficienti. Ciò garantiva la solidarietà dei territori più ricchi, perequando la carenza di risorse di quelli più poveri, al netto di diseconomie e malversazioni. Dopo un primo momento di empassa dovuto alla presa d'atto che ciò avrebbe richiesto una contabilità analitica, si era scelto di far calcolare i costi standard secondo metodiche statistiche alla Sose (la società che calcola gli studi di settore). Il D.lgs 216/2010 prevedeva di realizzare il tutto in tre anni, entro il 2014, ma il "Decreto Milleproroghe" approvato dal governo Monti, ha prorogato di 4 mesi (al 30 aprile 2012) la prima scadenza entro cui avrebbero dovuto essere definiti i costi standard per almeno un terzo delle funzioni fondamentali di Comuni e Province. E mentre la fiera dei rinvii permette che in un Comune continuo a esistere 15 vigili pur in assenza di multe, noi scontiamo gli aggravii impositivi varati dal decreto Salva Italia anche per pagare simili inefficienze. Chissà perché nell'imporre o riscuotere tributi lo Stato è puntuale e sempre in ritardo nel rendere efficiente il sistema. Aggiungiamo che il federalismo municipale doveva realizzarsi attraverso un progressivo abbandono della finanza derivata statale a fronte del riconoscimento di propri tributi agli enti locali. Questo processo, tecnicamente definito "fiscalizzazione dei trasferimenti statali", nell'incertezza quantitativa dei nuovi flussi impositivi e nell'esigenza di garantire le risorse per i servizi essenziali, prevedeva fondi di perequazione e di riequilibrio (statali e regionali). I trasferimenti statali fiscalizzabili, quantificati dalla COPAFF in poco meno di 11,3 miliardi di euro, dovevano essere sostituiti da una compartecipazione Iva e da un fondo di riequilibrio alimentato dal gettito derivante da tributi "immobiliari" devoluti ai Comuni. Peccato che, per effetto dell'art.13 del D.L. 201/2011, anche la compartecipazione Iva, invece di essere attribuita direttamente a ciascun Comune, andrà ad alimentare il fondo di riequilibrio senza modificare nella sostanza le modalità di finanziamento dei Comuni. A ciò si aggiunge che su tale fondo si stanno scaricando i vari tagli imposti dalle esigenze di finanza pubblica nazionale. Nelle more dell'approvazione dei bilanci preventivi prorogata dall'art. 28 del Salva Italia, per il contesto d'indeterminazione in cui si trovano i Comuni, per molti di questi esiste il rischio che non ci siano le risorse per garantire nemmeno i vecchi servizi. Il dibattito sulle funzioni fondamentali e sugli standard di servizio da garantire ai cittadini diventa perciò pleonastico perché mancano le risorse così che, senza dirlo apertamente, ci si avvia al destino ineludibile di abbassare le sicurezze sociali. Nel frattempo, in onore alla miglior demagogia dei governi politici, il governo tecnico di Monti, non potendole abolire, ha "svuotato" le province. Bene, si dirà! Ma nel frattempo, le amministrazioni regionali, cui è stata demandata la patata bollente su come trasferire servizi, attivo e soprattutto passivo di questi enti, annegheranno nel caos e, una volta risolti i contenziosi costituzionali, ci si domanda: come verranno definiti i costi standard delle funzioni fondamentali, quando in alcune Regioni esse saranno di competenza comunale e regionale in altre? Forse prima di risolvere questo dilemma saranno messi definitivamente in soffitta anche gli "standard" e con essi la rivoluzione di equità e meritocrazia che il federalismo ci prometteva. marco.nicolai@numerica.it *Professore di Finanza Aziendale Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia